

# Cara Unità

## La sinistra e la finanza, il disagio di un attivista

Cara Unità, ho letto con molto interesse l'intervista al presidente di Unipol Consorte a cura di Rinaldo Gianola e di questi condivido tutte le possibili perplessità e gli interrogativi che egli pone in premessa all'intervista. Gianola si chiede: «Può oggi una società controllata dalle cooperative, ma quotata in Borsa, quindi aperta all'influenza del mercato dei capitali e alla concorrenza, restare estranea alla finanza? Nemmeno per sogno»; «E se la finanza dell'Unipol è cattiva come quella dei capitalisti voraci e senza scrupoli, allora cosa rimane della sinistra?». E ancora: «Interrogativi che inquietano e dividono i Ds, tolgono serenità alle cooperative». Da attivista Ds debbo ammettere che quello che sta accadendo attorno al caso Unipol-Bnl mi mette in una condizione di forte disagio. Capisco gli interessi che portano la Lega delle Cooperative ad essere solidale con Unipol ed il suo giustificame come necessario l'ingresso nel mondo della finanza per garantire la possibilità di restare con forza ed autonomia nel mercato economico, capisco meno il percorso intrapreso per arrivare a questo perché ho la netta sensazione che il percorso partecipativo rispetto alla condivisione di questa scelta sia più formale che reale. A lato della questione etica c'è poi tutto il discorso relativo alle negative ricadute politiche che la

vicenda Unipol-Bnl potrebbe avere sulla sinistra prima delle elezioni. Personalmente è l'aspetto che più mi preoccupa e non mi basta sentirmi dire «le cooperative hanno sempre dato fastidio ai poteri economici, agli imprenditori privati e questo è un attacco strumentale per impedire l'ingresso nel mondo della finanza, per i poteri consolidati sarebbe troppo pericoloso». Può anche essere, ho infatti la perfetta consapevolezza che la lotta sarà dura ma coerenza vorrebbe rispetto alla tanto decantata e pretesa diversità etica e morale che i nostri strumenti e contenuti di azione politica fossero effettivamente più alti, diversi e trasparenti. Ho la netta sensazione che anche a sinistra stia prevalendo l'idea di una magistratura che fa azione politica, di giudici buoni quando gli inquisiti sono nel campo avverso e giudici cattivi quando gli inquisiti sono nel campo amico; questo non lo accetto perché da attivista di base voglio girare a testa alta ed orgoglioso di quello che dico quando nei prossimi mesi incontrerò le persone - nella campagna porta a porta - per convincerle della bontà del nostro programma e dei nostri comportamenti nei confronti del centrodestra. Se sappiamo di essere puliti lasciamo fare alla magistratura il proprio lavoro nella tranquillità più assoluta e soprattutto teniamo ben distinte le responsabilità dei singoli dalle responsabilità delle strutture e/o organismi che rappresentano ed in nome di cui parlano.

Claudio Gandolfi, Bologna

## Più sicurezza sulle autostrade italiane

Cara Unità, scrivo questa lettera per affermare, una volta per tutte, che la sola grande ir-responsabilità - a mio avviso - delle «carsiche» vicende dei sassi dai cavalcavia sono delle Autostrade italiane Spa. Lavoro in una Scuola secondaria di di Bergamo e sono calabrese; per le festività, pertanto, ritorno solitamente in Calabria in auto-

mobile, percorrendo oltre 1000 Km (di sola andata) in autostrada e pagando, di conseguenza, circa 50 euro al casello autostradale. Solo per le festività si prevedono oltre 15 milioni di autoveicoli sulle strade e, quindi, un incasso di centinaia di milioni di euro da parte della suddetta Società. Capisco che gran parte di questi soldi sono o/e saranno investiti nella manutenzione della Rete stradale ma mi chiedo perché non un solo centesimo viene speso per pagare ulteriori pattugliamenti di polizia e carabinieri, il cui lavoro di controllo (quando si fa) è esclusivamente a spese dello Stato?

Vincenzo Rocco Lacava

## Confesso: dieci anni fa ho rubato due piatti di pasta ad una festa dell'Unità

Cara Unità, vi trasmetto la presente mail per porgere doverose scuse riguardo un fatto accaduto circa 10 anni fa: mi trovavo una sera al festival dell'Unità di Bosco Albergati a Castelfranco Emilia (Mo), approfittandomi degli inservienti addetti alla somministrazione delle pietanze, ho sottratto due piatti di spaghetti senza pagarli. Potrà sembrarvi strano, ma sono in un momento della vita di riflessione e sto cercando di rimediare agli errori che ho fatto nel mio passato. Colgo l'occasione anche per chiedere scuse politiche, anche se io non sono né di destra e né di sinistra, e fino a qualche fa consideravo la sinistra, antiliberalista, mentre invece ho capito che mi sbagliavo completamente. Aggiungo poi che dopo avere conosciuto persone provenienti dai paesi ex comunisti ho constatato personalmente, l'onestà, l'ospitalità, la generosità, l'educazione di base ricevuta al tempo dell'Unione Sovietica, in pratica ho apprezzato molto questo popolo di educazione comunista. Rimango a disposizione per sanare il debito che ho con la sinistra...

Massimo Grandi

## Vedi alla voce tirannide... Quel che diceva Alfieri vi ricorda qualcosa?

Cara Unità, da «Della tirannide» di Vittorio Alfieri cito: «Tirannide indistintamente appellare si debbe ogni qualunque governo, in cui chi è preposto alla esecuzione delle leggi, può farle, distruggerle, infrangerle, interpretarle, impedirle, sospenderle; od anche soltanto deluderle, con sicurezza d'impunità. E quindi, o questo infrangili-legge sia ereditario, o sia elettivo; usurpatore, o legittimo; buono, o tristo; uno, o molti; a ogni modo, chiunque ha una forza effettiva, che basti a ciò fare, è tiranno; ogni società, che lo ammette, è tirannide; ogni popolo, che lo sopporta, è schiavo». A me qualcosa ricorda.

Massimo Minerva

## Trentamila morti in Iraq per una menzogna? E noi cosa possiamo fare?

Cara Unità, mi chiamo Chiara Schiavon, vi scrivo perché non voglio restare a guardare senza fare nulla. Ho 26 anni e nel mio corto tempo storico penso di non aver mai assistito a una guerra che fondata solo sulla menzogna. Il mondo intero sta assistendo alla guerra in Iraq con la falsa scusa di cercare le famose «armi di massa». Sono morte più di 30.000 persone irachene e più di 2.000 soldati americani. E dopo pochi giorni dall'annuncio di questa stima il presidente Bush ammette l'errore, le armi non esistevano. L'intelligence si sbagliò, però si deve andare fino in fondo, fino alla fine... Mi sorprende come il presidente di un paese supposto democratico, possa restare al potere tranquillamente, senza entrare in una crisi di governo, dopo simili dichiarazioni, quando nello stesso paese il presidente precedente Clinton rischiò di essere cacciato per una relazione sessuale con una stagista. È uno scandalo. Sono morte 32.000 persone per quell'errore di valutazione, è un'offesa verso le vittime

innocenti e un'offesa all'intelligenza umana, ma daltronde l'indifferenza sovrana e la memoria si annulla alla velocità di uno spot e di un reality. Credo che tutti siamo responsabili e la nostra partecipazione in qualsiasi maniera è una garanzia di democrazia. La molteplicità di opinioni che si confrontano è simbolo di evoluzione... A proposito, qualcuno si ricorda di Bin Laden?

Chiara Schiavon

## Le storie di una città viste dalla cabina di guida di un tram...

Cara Unità, dalla cabina di guida del mio tram ho un punto d'osservazione privilegiato per vedere la città e le persone che la vivono. Tanti passeggeri, tante facce, tante impressioni. Dove andrà quella signora dall'aria corrucciata? E quel signore canuto dai modi gentili che salendo in vettura mi dice «buongiorno»? C'è chi ascolta musica con le cuffiette, tanto forte che a volte ne indovino il motivo, e chi legge il giornale, e spesso lo «dimentica» sul pavimento del tram. C'è chi vorrebbe salire in bicicletta e li a dirgli che non si può, che è sano ed ecologico pedalare ma sul tram non si trasporta una bici, se faccio una frenata d'emergenza potrebbe farsi male qualcuno. E tutti quegli extracomunitari che la mattina di domenica alle 4:30 già affollano piazza di Porta Maggiore con i loro pacchi per vendere quella paccottiglia universale al mercato di Porta Portese. Ne vedo e ne sento tante di storie: dalla signora sola che ti vorrebbe raccontare la sua vita, alla studentessa che deve dare l'esame ed è in ritardo, la sveglia non gli ha suonato! Roma è una grande città, e la sua gente è piena d'umanità, e allora da semplice tranviere penso a quanto sarebbe bello se ci fosse più cordialità verso gli autisti, e sarebbe bello se la si smettesse di pensare, come tanti fanno, che tutti i problemi del trasporto pubblico sono da imputare agli autisti.

Fabrizio La Vista

deposito Porta Maggiore

# Una zavorra da 28 miliardi

**LAURA PENNACCHI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a negatività della Finanziaria per il 2006 è macroscopica qualunque sia il piano analitico che si assume: quello della violata correttezza istituzionale, quello dell'inefficienza a raggiungere gli scopi preassegnati di riequilibrio finanziario, quello della nulla validità intrinseca del suo contenuto. Sul piano istituzionale il voto di fiducia su un unico articolo composto di 631 commi - quando solo un anno fa il capo dello Stato aveva richiamato il governo, anche in questo campo, al rispetto della Costituzione - è il naturale epilogo di una pervicace e sistematica opera di stravolgimento del processo con cui si assume, nel nostro ordinamento, la decisione di bilancio, cruciale per il significato e la tenuta del «patto» democratico. Un'opera di stravolgimento che, partita con l'affermazione della distorta concezione sottostante al cosiddetto «ta-

gliaspese» - volta a trasformare l'obbligo di copertura finanziaria preventiva sancito dall'articolo 81 della Costituzione in vincolo «ex post» piuttosto che in vincolo «ex ante», agevolandone in tal modo l'elusione -, giunge al suo apice con la Finanziaria di quest'anno. Infatti, invece che essere tutta presentata nella sua unitarietà e complessività entro il 30 settembre - come prescrive la legge al fine di consentirne la visibilità, la legittimità, l'esame, la valutazione, il controllo - la manovra di finanza pubblica è stata frammentata e dispersa, nell'arco di quasi tre mesi, in una miriade di provvedimenti scollegati, fra i quali anche una «manovrina» aggiuntiva per il 2005 (che ci si è ben guardati dal chiamare con il suo nome!), più correzioni dei tendenziali per il 2006 (senza il necessario ricorso ogni volta a una apposita nota di variazione) e, da ultimo, varie «correzioni della correzione della correzione». Come non inorridire di fronte all'«opacità» a cui il centro-destra ha ridotto i documenti di bilancio nazionali? Opachi vanno, in effetti, definiti anche gli ulteriori aggiustamenti (gli ultimissimi contenuti nel maxiemendamento) - tutti, in realtà, palliativi - che Tre-

monti ha voluto apportare per aggiungere solidità alla manovra (che evidentemente non ne conteneva a sufficienza di suo) allo scopo di rassicurare la commissione di Bruxelles, talmente preoccupata dello stato dei conti pubblici italiani da averci sottoposto a un «esame preventivo», cosa mai accaduta in precedenza. Nei fatti si tratta di vere e proprie «ammissioni di colpa», le quali fanno lievitare la manovra dai circa 19 miliardi di euro iniziali ai 24 del testo approvato dal Senato e ai circa 28 attuali (più 3 miliardi da cartolarizzazioni che avrebbero dovuto essere utilizzati per finanziare i progetti per l'agenda di Lisbona e che la Commissione europea, da «sorvegliati speciali» quali siamo, ci impone di destinare, se mai si realizzassero, a riduzione del fabbisogno). Una cifra di straordinaria entità e gravità ma con effetti paradossali. Infatti la manovra sarà estremamente onerosa per le imprese (per le quali la riduzione di 1 punto del costo del lavoro è più che compensata da maggiori entrate per 7,8 miliardi di euro che per oltre tre quarti le coinvolgono direttamente) e soprattutto per le famiglie su cui si abbattano «tagli» duri e crudi per circa 10 miliardi di euro (di cui 2,5 ri-

guardanti la sanità e 3,1 gli enti locali per quanto concerne trasporto scolastico, mense per i bambini, assistenza domiciliare agli anziani, viabilità e così via). Allo stesso tempo, però, la manovra, pur essendo così onerosa, si rivelerà seriamente inidonea a raggiungere i target di riequilibrio finanziario assunti come impegno, perché le misure controverse rimangono numerose: dall'assetto persistentemente oscuro dell'Anas e delle Ferrovie (a cui tuttavia si trova modo di regalare, con il maxiemendamento, un bel condono edilizio postumo) alla improbabile riduzione della spesa per consumi intermedi (per i quali nel 2005 era prevista una riduzione del 30% e si è, invece, verificato un incremento del 10%), alla sorte dei contratti per i pubblici dipendenti (la cui spesa era stata inserita nei tendenziali 2005, ma la cui stipula è avvenuta solo per alcuni e per di più con decorenza dal 2006), ai proventi della lotta all'evasione fiscale la cui realizzazione si può dubitare sarà agevolata dall'inserimento nel maxiemendamento del concordato fiscale per il 2006-8 con annessa estensione del condono per il 2003-4. Infine, la negatività «contenu-

stica» intrinseca della Finanziaria emerge quando essa è analizzata sotto il profilo del suo possibile impatto sullo «sviluppo» e sulla «solidarietà». Non possiamo certo ritenere misura adeguata a rilanciare un'Italia sempre più ruscchiata nel declino lo stanziamento di appena 50 milioni di euro in favore dell'insieme dei distretti nazionali, esiguo sul piano quantitativo e angusto sul piano qualitativo, come sottolineò, qualche giorno prima della sua scomparsa, uno degli ideatori della nozione di «distretto», il grande economista Paolo Sylos Labini. Nemmeno può apparire adeguata la destinazione del 5 per mille alle attività di Ricerca e sviluppo (e al sostegno del volontariato), la quale consentirebbe di raccogliere a meritori scopi risorse per 660 milioni di euro, quando solo per l'innovazione raggiungere il parametro dell'Agenda di Lisbona - e cioè il 2% di spesa in R&S rispetto al Pil - richiederebbe investimenti aggiuntivi per 12 miliardi di euro. Il 5 per mille ha un'altra importante caratteristica che merita sottolineare: svela l'aberrante concezione che la destra ha della «solidarietà», una concezione minimale, «fai da te» e dere-



sponsabilizzante l'operatore pubblico. La stessa concezione che brilla (si fa per dire) nello stanziamento di poco più di 1 miliardo di euro per il bonus per i figli - quel solo 1 miliardo che in realtà equivale a «zero», derivando non a caso dal mancato rifinanziamento del Fondo per le politiche sociali di 500 milioni di euro per il 2005 e di altri 500 milioni per il 2006 -, segna-

le di un modo aberrante di intendere (anzi, di disattendere) la responsabilità collettiva nei confronti dei bisogni nuovi del nostro tempo, come l'incremento dei tassi di attività femminili, la denatalità (a cui si deve e si può rispondere con adeguate politiche non natalistiche), l'invecchiamento della popolazione, la garanzia della «piena e buona occupazione» per i giovani.

# La guerra costa troppo, caro Bush

**ROBERT B. REICH \***

**L**a guerra in Iraq prima o poi finirà verosimilmente più prima che poi. E non perché un eminente rappresentante al Congresso americano o un qualche esperto militare dichiarino autorevolmente che ce ne dobbiamo andare da lì, e nemmeno perché il popolo americano sta perdendo la pazienza. No, si concluderà relativamente presto per il semplice fatto che non possiamo permetterci il costo che comporterebbe reclutare nuove forze in numero sufficiente per continuare a combatterla. Le nostre Forze Armate sono costituite esclusivamente da volontari; ma non definiremmo volontari i compiti svolti dai militari su ordine dei superiori, come in

ambito civile non diremmo volontario il lavoro retribuito svolto alle dipendenze di un datore di lavoro. La scelta militare non risente di alcuna costrizione, ci si arruola per avere uno stipendio. Da quando nel 1973 Richard Nixon ha abolito la ferma obbligatoria, gran parte di coloro che accedono alla vita militare lo fanno perché ritengono essere questa la prospettiva di lavoro più favorevole. Qualcuno sarà pure spinto da amor patrio, ma non prendiamoci in giro: chiunque possa optare tra un lavoro tranquillo vicino casa e la vita militare, talvolta a migliaia di chilometri di distanza e con i rischi che essa comporta, sceglierebbe senz'altro di rimanere in ambito civile. A meno che da

militare non si guadagni di più. E in effetti le Forze Armate pagano meglio, indipendentemente dall'età e dalla scolarizzazione del soggetto. Con l'economia in espansione, e di conseguenza un'occupazione in crescita, per attirare nuove reclute il Pentagono deve prevedere compensi sempre più allettanti. Ecco perché di recente il governo ha previsto per il prossimo quinquennio un aumento del 3,1 per cento annuo degli stanziamenti per le retribuzioni del personale militare ben più di quanto non sarà prevedibilmente l'incremento delle retribuzioni in ambito civile. Per attrarre nuove forze il Pentagono non si limita ad offrire spiccioli. Per alcune posizioni di particolare interesse è dispo-

sto a concedere bonus che possono arrivare a 30 mila dollari. La rafferma in un corpo speciale può valere anche un premio immediato di 150 mila dollari. Inoltre, a tutte le reclute su richiesta viene concesso un finanziamento massimo di 50 mila dollari per sopprimere alle spese di un'educazione superiore, nonché di 65 mila dollari per far fronte alle eventuali tasse universitarie. Per non parlare delle generose indennità concesse per la casa, il mantenimento dei figli, per le spese sanitarie. E non è tutto. Stando a un recentissimo rapporto dell'Ufficio contabilità generale del Congresso, il Pentagono è ben lontano dal raggiungere i traguardi previsti in fatto di rafferma di militari destinati a

reparti combattenti. Dei militari da destinarsi ai reparti speciali e degli specialisti di intelligence di cui avrebbe avuto bisogno l'anno scorso non è riuscito a reclutarne che un terzo. In parole povere, a malapena si è riusciti a coprire un 40 per cento dei posti vacanti nei reparti combattenti e non delle varie specialità. E questo perché? A quanto dicono gli esperti in materia militare, la guerra in Iraq ed Afghanistan fa paura a molte delle potenziali reclute. Anche se soltanto una parte del milione e 400 mila militari in servizio attivo sia impegnata in zona di guerra o di crisi, oggi il compito di un soldato appare ben più rischioso di un tempo. Abbiamo a che fare con la legge della domanda e dell'offerta. Se

vogliamo più reclute e un maggior numero di rafferme, dobbiamo prevedere compensi sempre più generosi. Ma qui ci scontriamo con quell'incontrovertibile ostacolo rappresentato dal deficit del bilancio federale. Forse non lo sapete, ma il bilancio federale è ormai fuori controllo. Ed è questo il motivo per cui il Congresso e la Casa Bianca stanno cercando di porre un limite alla spesa per la difesa, anziché incrementare gli stanziamenti. Da parte sua, il Pentagono sta già riducendo o rinunciando a importanti sistemi di armamenti che aveva in progetto. E non ci sono più soldi per poter aumentare in maniera significativa le paghe e i benefici riservati alle forze armate. La Casa Bianca e il Congresso si

guarderanno bene dal ripristinare la leva obbligatoria. Una scelta di quel tipo porterebbe al punto di rottura l'ostilità dell'opinione pubblica nei confronti della guerra in Iraq. Quindi, non avendo più soldi per reclutare tutti i volontari che servirebbero su quel fronte, come andrà a finire? Andrà a finire... che finirà la guerra.

\* Già Segretario al Dipartimento del lavoro sotto l'amministrazione Clinton, è docente di Politica sociale ed economica presso la Brandeis University ed autore di «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America» © Copyright IIPS. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo